



N. 165

BERRUTO P. GABRIELE

1905 - 1969

La mattina del 26 novembre 1969, le Suore della Clinica Albert di Corso Francia, dove P. Berruto da tempo con zelo e puntualità esercitava il suo ministero sacerdotale, non vedendo arrivare il loro cappellano per la celebrazione della Messa, telefonavano all'Istituto per chiederne notizie.

In casa si provvide a cercarlo, si bussò alla porta della sua stanza e, mancando una risposta, fu provvidenziale il verificare se per caso vi si trovasse. Vi era difatti, ben composto sul suo letto, ma già freddo cadavere.

La morte, a giudizio del medico avvenuta circa le 4 per emorragia cerebrale, aveva stroncato fulmineamente la vita del Padre che la sera del giorno 25 si era ancora recato con la sua solita speditezza a portare il S. Viatico ad una anziana signora.

La salma composta nella sala ardente venne visitata da Confratelli, parenti e Suore di diverse Congregazioni, e presso la medesima le due Comunità di Casa Madre si radunarono le sere del 26 e 27 per le prescritte preghiere di suffragio.

I funerali si svolsero la mattina del 28. Fece la levata del cadavere il Superiore Generale P. Mario Bianchi che presiedette pure alla Messa esequiale concelebrata da 12 Padri. La commemorazione del Defunto ebbe luogo dopo il Vangelo, e fu tenuta dal già Superiore Generale Padre Domenico Fiorina, che per tanti anni ebbe il P. Berruto cooperatore come Segretario particolare.

Con le nostre due Comunità parteciparono al mesto rito la sorella con i parenti del defunto, Don Giovanni Minchianti, Priore di Cambiano con il Sindaco Cav. Uff. Giuliano Piovano e numerosi Cambianesi, tra i quali Mons. Bartolomeo Burzio, Rettore del Seminario di Giaveno, il P. Giovanni Piovano I.M.C. col fratello Can. Antonio, Curato di S. Agnese in Torino, il P. Gabriele Navone S.J., il P. Carlo Masera I.M.C., Don Battista Borgarello, Don Bruno Divano, Don Secondino Burzio, Parroco di Mathi, i Sigg. Mosso ex-Sindaco di Cambiano e Renzo Camoirano. Erano inoltre presenti: Mons. Vincenzo Rolla, Mons. Vincenzo Barale, il Can. Pietro Ferrero, il Teol. Prof. Giovanni Caranzano, le rappresentanze delle seguenti Congregazioni religiose: Suore Missionarie della Consolata con alcune Superiore, Suore di S. Giuseppe Benedetto Cottolengo, Suore Vincenzine di Maria Immacolata (Albertina), Povere Figlie di S. Gaetano, Piccole Serve del S. Cuore di Gesù per gli infermi poveri, Suore Minime di N.S. del Suffragio, Suore del S. Natale, Suore di Carità di S.G. Antida (Istituto Prinotti).

La salma, accompagnata dal Superiore Generale e numerosi Confratelli, dai parenti, e da rappresentanze dei convenuti, tra le quali numerosissima quella delle Suore del Cottolengo, proseguì per il cimitero ove, "prima che venisse sepolta nella tomba dell'Istituto, fu ancora salutata con commosse parole dal Priore di Cambiano a nome di tutti parrochiani.

Padre Gabriele Berruto era nato il 28 settembre 1905 in Cambiano da Felice e Audenino Orsola.

Compiute le classi elementari alle scuole del comune natio (1912-1917), seguì gli studi medio-ginnasiali tra i Tommasini nella Casa della Divina Provvidenza in Torino dal 1917 al 1921.

Vesti l'abito chiericale a Cambiano l'11 settembre 1921 per le mani del Priore Can. Jacomuzzi, e, desideroso da tempo di consacrare la sua vita alle missioni nell'Istituto Missioni Consolata, realizzò il suo sogno il 20 dello stesso mese.

Il 1 ottobre 1922 ricevette la divisa religiosa dal Padre Fondatore ed iniziò il noviziato che chiuse con la prima Professione religiosa il 2 ottobre 1923.

Durante il quadriennio di teologia (1924-1928), il 2 ottobre 1926 si legò in perpetuo all'Istituto, e il 29 gennaio 1928 nella chiesa dei SS. Angeli in Torino venne ordinato sacerdote da S. E. Mons. Filippo Parlo.

Dall'anno 1928 al 1934 coadiuvò il Servo di Dio Francesco Paleari nell'insegnamento della filosofia, come già aveva fatto, ancor studente, fin dal 1925.

Partì per le missioni il 21 ottobre 1934. Destinato a Imenti nella Prefettura di Meru, dal 1934 al 1939, salvo due periodi passati come vicecurato a Chuka (maggio 1936-gennaio 1937) e a Egoji (gennaio-ottobre 1938), curò, con sede a Imenti, lo sviluppo delle scuole che, nella Prefettura, erano ancora ai loro inizi.

Ammalatosi di reumatismo, dopo un periodo di cura nell'ospedale di AddisAbeba (marzo - luglio 1939), venne richiamato in patria.

In Italia riprese l'insegnamento della filosofia ai chierici nella casa di Varallo, ma allo scoppio della seconda guerra mondiale, il 3 luglio 1940 dovette rispondere alla chiamata dell'Ordinariato Militare e prestare servizio in qualità di Cappellano in favore delle truppe combattenti.

Svolse la sua attività al 635° Ospedale da Campo del 3o Alpini; al 78° Campo Prigionieri di guerra a Sulmona; continuò ad assistere e ad aiutare i prigionieri anche quando dopo l'Armistizio, essi fuggirono dal campo (3.000 soldati, 200 ufficiali e 9 generali) e si dispersero sui contrafforti della Maiella per raggiungere le linee degli Alleati e non cadere nelle mani dei tedeschi che andavano occupando l'Italia Settentrionale e Centrale.

Assolto questo compito, il 7 maggio 1944 passò anch'egli tra gli Alleati. Venne assegnato all'A.P.C. (Assistenza Popolazioni Civili) e prestò servizio ai Campi di Follonica, e di Rosignano-Solvay. Con lo sfondamento della Linea Gotica passò ai campi di Genova-Bordighera, di Domodossola e di Moncalieri.

Congedato il 21 dicembre 1945 lavorò come Segretario del Superiore Generale (dicembre 1945-aprile 1947) e fece pure da Assistente Ecclesiastico alle Dame Missionarie (1946-1948).

Il 1° maggio 1947 venne nominato Direttore della Casa Madre; in forza di detta carica partecipò al 3° Capitolo Generale dell'Istituto nel 1949.

Fu in seguito Direttore della Casa Procura di Roma che resse fino al maggio 1951.

Dal maggio all'agosto 1952 assistette a Tempio S.E. Mons. Carlo Re, nominato Vescovo di quella Diocesi. Dal 1953 alla fine del Capitolo del 1969, escluso il periodo ottobre 1954-aprile 1958, in cui assunse la direzione della Casa Generalizia, occupò l'ufficio di Segretario particolare al Superiore Generale.

Da un due mesi era in attesa di ricevere una nuova destinazione dai neo eletti Superiori dell'Istituto, ma intervenne il buon Dio a dargliela chiamandolo a Sé.

Il giovane Berruto era arrivato all'Istituto preceduto da ottime referenze.. Il Can. Ferdinando Banfo, Superiore della Piccola Casa, così di lui aveva scritto al Fondatore dell'Istituto Can. Giuseppe Allamano: « Lo studente Gabriele Berruto negli anni passati tra i Tommasini mostrò di avere i requisiti voluti in un aspirante allo stato ecclesiastico» (Lett. 16 agosto 1921).

Ed il Can. Giuseppe Berrino in data 2 agosto 1921 aveva pure attestato: « ...Il giovane Berruto farà ottima prova e riuscirà certamente uno zelante missionario essendosi sempre deportato non solo bene ma ottimamente sotto ogni aspetto; è pure di ottima famiglia cristiana».

Questo giudizio venne presto confermato dai Superiori e Confratelli che l'aspirante missionario trovò all'Istituto.

Tutti lo ricordano come un chierico esemplare per pietà e obbedienza, allegro e socievole, e di buona intelligenza. Fu per questa sua apertura di mente che ancora studente fu chiamato ad insegnare Italiano e Storia agli allievi del Piccolo Seminario S. Paolo e Filosofia ai Chierici.

Si distingueva per l'amore all'ordine, per un serio e dignitoso comportamento e spirito di intraprendenza; per questo gli vennero affidate varie mansioni di fiducia come sacrestano della Cappella della Comunità (1923-1926), cerimoniere di S. E. Mons. Filippo Perlo (1925-1928), scuola di sacre cerimonie, organizzazione di feste e di accademie.

Queste doti perfezionate con l'età e l'esperienza contribuirono poi a rendere fruttuoso il suo ministero sacerdotale e a guadagnargli la stima e la simpatia di coloro coi quali veniva a contatto. Al Meru, incaricato delle scuole, riuscì ad ottenere dalle Autorità il permesso per nuove fondazioni e ad attirarvi numerosi scolari. Già di ritorno in patria, da Addis Abeba il 18 aprile 1939 scriveva: « ...Ho provato tanto dolore nel lasciare la missione, dove tanto avevo lavorato, e soprattutto i ragazzi delle scuole che vollero venire da lontano per salutarmi ».

Cappellano militare, specie nel periodo passato tra i prigionieri di guerra riportò non pochi successi. Informava in data 6 maggio 1941: « ...In questo campo di Sulmona vi sono inglesi, irlandesi, sud-africani, australiani e neozelandesi. Anche l'India ha 28 rappresentanti... Ma quello che più importa si è che fra questa gente si lavora. Dio si serve di tutto e come sono ammirabili le sue vie! Per molti la prigionia sarà poi un grato ricordo e voglia il buon Dio che io non ostacoli il suo lavoro, ma come docile strumento lo promuova e lo asseconi. Intanto questo mese di maggio si chiuderà con l'abiura e il battesimo di un luterano. Il prossimo giovedì otto prigionieri riceveranno la S. Cresima. Altri quattro protestanti si stanno istruendo per l'abiura e il Battesimo ».

Mentre era a Sulmona, P. Berruto, in occasione di una visita che la Missione Americana incaricata degli interessi inglesi in Italia faceva al Campo, d'accordo con i suoi Superiori si interessò, e la sua domanda ebbe corso, perchè fosse dato un trattamento ai nostri missionari internati a Koffiefontein pari a quello che si dava ai prigionieri inglesi nel campo di Sulmona.

Quando dopo l'Armistizio i prigionieri fuggirono dal campo coll'intento di raggiungere le linee degli Alleati, P. Berruto condivise le loro peripezie; s'interessò con pericolo della stessa sua vita perchè ai fuggitivi non mancasse il vettovagliamento e l'assistenza di cui abbisognavano in quei critici momenti.

Il lavoro poi che il Padre compì tra i Profughi è così da lui stesso descritto:

Il mio compito di cappellano si componeva " de omnibus rebus et de quibusdam aliis ": sollevare i profughi moralmente e fisicamente abbattuti; ricercare le persone disperse delle famiglie; cercare e trovare lavoro a uomini e donne; organizzare scuole per i ragazzi e asili pei bambini; vigilare sulla condotta morale del campo, sulla confezione del rancio, sulla distribuzione del vestiario regalato dalla Croce Rossa Americana... Mi fu possibile provvedere a Prime Comunioni, all'amministrazione di Cresime, a sistemare tante famiglie sconvolte dalla guerra. Alla domenica la S. Messa veniva celebrata nel pubblico refettorio, convenientemente! addobbato per l'occasione. I campi furono visitati da personalità; quello di Rosignano Solvay ebbe l'onore di accogliere la Principessa Pacelli, nipote di Sua Santità Pio XII, che restò entusiasta per l'organizzazione incontrata.

« Ho fatto una tale esperienza nell'assistere i prigionieri e tanta povera gente, che quasi quasi sono diventato uno specialista in materia! ». (Le Missioni della Consolata durante la 2a guerra mondiale: P. G. Ciravegna, dattiloscritto, pag. 114).

Il P. Berruto il 30 settembre 1945 venne premiato con un « Certificate of Merit » « per il servizio prestato sotto il Comando Alleato alla causa della libertà ». Gli venne conferito dal Field Marshal delle Forze Armate, H. R. Alexander. (Da Casa Madre, febbraio 1951).

Nei vari periodi che P. Berruto trascorse poi come Direttore di Casa Madre, della Casa-Procura di Roma e della Casa Generalizia, si mostrò sempre premuroso e vigile per il buon andamento materiale della Casa, e con la parola e con l'esempio inculcò l'osservanza religiosa e la fedeltà alle pratiche di pietà.

Segretario a Tempio di Mons. Carlo Re, e Segretario particolare del Superiore Generale fu « riservato, prudente e discreto da distinguersi », come fece risaltare il Padre Domenico Fiorina nel commemorare il Confratello defunto in occasione della Messa esequiale.

Durante il periodo trascorso in patria dopo il suo rientro dalle missioni, P. Berruto svolse pure lodevolmente il ministero sacerdotale in diverse parrocchie cittadine, tenne prediche, corsi di Esercizi molto apprezzati dagli ascoltatori, e diede la sua assistenza spirituale alle varie Congregazioni di Suore, che, come sopra è stato ricordato, intervennero ai suoi funerali. Lo ricordano con particolare riconoscenza le Piccole Serve del Sacro Cuore di Gesù per gli Infermi poveri per l'assistenza da lui ricevuta durante il loro Capitolo Generale.

P. Berruto conservò sempre un riconoscente ricordo e grande affetto alla Piccola Casa della Divina Provvidenza, ove aveva ricevuto la sua prima formazione. Parimenti portò un grande amore al Servo di Dio Giuseppe Allamano del quale ogni mattina visitava la tomba, e del Padre Fondatore si mostrò vero figlio coltivando quelle virtù che dal medesimo ci erano state tanto inculcate: l'amore a Gesù Sacramentato, alla Vergine Consolata e all'Istituto.

L'amore di P. Berruto a Gesù Sacramentato era palese dalla devota e dignitosa compostezza con cui celebrava la S. Messa, dall'esatta esecuzione delle cerimoniere nelle quali fedelmente si aggiornava, dal prestarsi volentieri al servizio dell'altare e dall'assistere giornalmente a due Ss. Messe, alle 9 e alle 18, in chiesa pubblica.

Onorava la Madonna con il tesserne con gusto e pietà le grandezze, con fiori freschi ed una lampadina sempre accesa dinnanzi al quadro della Consolata che aveva nella sua stanza, con la sua attiva presenza a tutte le celebrazioni mariane cittadine, e con frequenti visite al Santuario della Patrona nostra e della città.

Egli poteva forse apparire a qualcuno un po' estraneo alla vita della Comunità, mentre invece seguiva con interesse le vicende dell'Istituto ed anche dell'Archidiocesi, nella quale era assai conosciuto. Se talora era pronto a dare un suo giudizio negativo su fatti e su individui, nella pratica era poi comprensivo, aveva buon cuore e prendeva sempre parte alle gioie e dolori dei Confratelli. All'Istituto lasciò quanto possedeva « a titolo d'imperituro, riconoscente amore verso la Congregazione che mi accolse, mi portò al Santo Altare, mi accompagnò ed aiutò nella realizzazione del mio ideale missionario. Voglio che il mio lascito formi il capitale per una Borsa di Studio onde aiutare in perpetuo la formazione di nuovi missionari della Consolata che, con santità e zelo, continuino la mia missione - "annuntiabunt gloriam meam gentibus, in salutem animarum et in gloriam Dei" - mentre dal Cielo continuerò a pregare e a proteggere i carissimi Confratelli, il caro Istituto e le dilette missioni » (dal Testamento, 1 novembre 1964).

Pur potendo trovare sepoltura nel sepolcro di famiglia, il Padre aveva da tempo espresso il desiderio di essere sepolto tra i Confratelli di religione per restare unito a loro anche in morte come con loro era vissuto in vita.

P. Berruto sulla sua scrivania ha lasciato un foglio manoscritto di pensieri ricavati da libri di lettura. Tra gli altri leggiamo il seguente: « La nuova casa che ci aspetta è felicità, bellezza, amore senza fine. Il Card. Bevilacqua a quanti piangevano attorno al suo letto di morte diceva: « State allegri, so dove vado ».

Ouel foglio ci dice quanto il P. Berruto con le parole del Cardinale Bevilacqua ci avrebbe pure detto se avesse potuto parlarci negli ultimi istanti di sua vita..

P. Vittorio Sandrone I.M.C.

RIFERIMENTI:

- Ufficio Anagrafe e Scheda anagrafica del Defunto.
- Documenti e lettere citati nel profilo.
- Commemorazione funebre tenuta dal P. Domenico Fiocina il 28 novembre 1969 a Torino durante la Messa esequiale.